

SCANDALO LAZIO

Polverini sapeva? Fiorito accusa e poi ci ripensa

● **L'ex capogruppo rischia di essere iscritto al registro degli indagati per peculato**
● **Accusa la presidente con i pm, poi ritratta davanti alle telecamere**
La Gdf torna alla Pisana

ANGELA CAMUSO
ROMA

È destinata ad allargarsi anche ad altri gruppi consiliari della Regione Lazio, l'indagine che vede al momento come unico indagato per peculato Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl alla Pisana. L'altro ieri ha reso un interrogatorio fiume ai magistrati, presentando anche una consistente carteggiatura contenente una serie di fatture a lui dire false o gonfiate, che sarebbero servite a giustificare spese per fini personali di alcuni consiglieri del suo gruppo. Fiorito ha sostenuto in particolare che avrebbero effettuato spese «anomale» i consiglieri Giancarlo Miele, Andrea Bernaudo, Carlo De Romanis, Lidia Nobili, Stefano Galetto e Francesco Battistoni, il quale ha sostituito da luglio Fiorito nel ruolo di capogruppo e ieri travolto dallo scandalo si è dimesso.

«La maggior parte di tali consiglieri votarono la sfiducia contro di me» ha detto Fiorito ai pm. Sostenendo che la sua defenestrazione sarebbe stata causata proprio dal fatto che avesse iniziato chiedere conto di una serie di spese che poco giustificava. Fiorito ha messo sul banco fatture per cene costate 20mila euro; per feste da 40 mila euro; per book fotografici da 10mila euro. Poi ci sono i finanziamenti alle associazioni benefiche, spesso reiterati, da parte di uno stesso consigliere. Addirittura, in qualche caso, è bastata una semplice autocertificazione che motivava una richiesta di rimborso delle spese sostenute ai fini del rapporto eletto-elettore, per giustificare

finanziamenti fino a 30mila euro, in una sola tranche, a un singolo componente del gruppo.

«Tutti i consiglieri regionali del gruppo Pdl chiedevano soldi. Erano diventati insopportabili, una persecuzione. Mi telefonavano continuamente o mi aspettavano fuori dall'ufficio per chiedermi soldi per cene, book fotografici, manifestazioni. Mi sono stati chiesti anche 10mila euro per una cena di 300 persone in locali in cui non so se potessero contenere tutte quelle persone» è uno dei passaggi dell'interrogatorio reso da Fiorito ai pm. In totale, l'ex sindaco di Anagni avrebbe puntato il dito contro una decina dei sedici consiglieri del suo gruppo per le spese pazze giustificate da false fatture. E ha tirato in ballo anche il presidente del consiglio regionale Mario Abruzzese, indicandolo come soggetto al vertice dell'accordo sulla ripartizione dei fondi regionali tra tutti i gruppi consiliari.

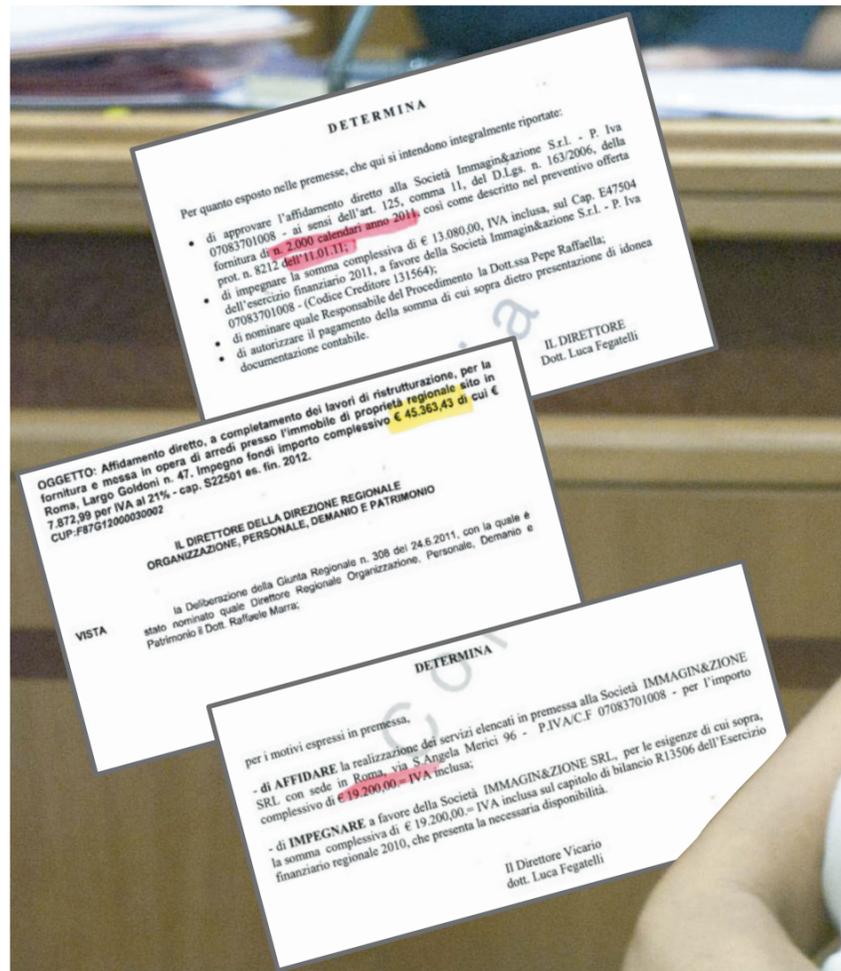
Proprio questo è il nodo cruciale della vicenda. Perché se venisse dimostrato che Abruzzese, oltre a gestire la ripartizione dei fondi, avallava un sistema di ruberie di soldi pubblici generalizzato, allora sarebbe lecito sospettare che anche consiglieri di altri gruppi abbiano potuto approfittarne. E come Abruzzese



era a conoscenza del sistema di ripartizione dei fondi anche Renata Polverini, la quale però - ha sottolineato Fiorito ieri nel corso di alcune interviste - non è stata da lui accusata in alcuna sede di complicità nell'andazzo truffaldino. Fatto sta che ieri la Guardia di Finanza ha effettuato un nuovo blitz alla sede della Pisana.

Le Fiamme Gialle hanno sequestrato documenti e ascoltato funzionari dell'ufficio di presidenza del consiglio della Regione. Gli inquirenti vogliono comprendere in primo luogo le modalità con cui i fondi dei partiti venivano usati, le procedure e le verifiche nell'assegnazione del denaro. Secondo Fiorito, a quanto calcolato con i suoi legali, sarebbe di circa 17 milioni di euro l'anno l'ammontare dei fondi assegnati ai gruppi del consiglio regionale e all'Ufficio di Presidenza del consiglio per le finalità politiche di ciascun componente. E a ogni consigliere veniva data una disponibilità di spesa pari a 100mila euro l'anno, in quattro tranche da 25mila. Un accordo all'interno del Pdl, poi, raddoppiava o triplicava tale assegnazione a seconda degli incarichi ricoperti.

Dalla procura ieri si è comunque voluto sottolineare che, al momento, l'indagine riguarda solo le sottrazioni di denaro di cui è accusato Fiorito. Oltre ai trasferimenti di liquidi dai conti correnti del gruppo ai suoi conti personali, cinque dei quali in Spagna, com'è noto gli investigatori stanno esaminando le proprietà immobiliari dell'ex capogruppo e sui numerosi appartamenti che ha in locazione. In particolare, si sta indagando sulle procedure di assegnazione di un immobile prestigioso nei pressi di piazza di Spagna a Roma che Fiorito ha avuto in affitto da un istituto religioso. C'è poi un altro appartamento che il politico ha preso in locazione a piazza Vescovio, nella capitale, e un attico prestigioso in via Margutta, che Fiorito paga 4100 euro al mese dopo aver partecipato a un'asta pubblica indetta dal Centro Regionale Sant'Alessio Margherita di Savoia per i Ciechi, che ieri in una nota ha affermato la completa regolarità delle procedure di assegnazione.



Il fotografo di corte pagato due volte

Ci vuole molta Immagin&azione per guadagnare bene in tempi di crisi e la fortuna di Edmondo Zanini comincia il 18 gennaio 2011, quando ottiene un contratto di consulenza di 75.000 euro annui come fotografo di corte cioè, nella dizione burocratica per «supporto tecnico e organizzazione grandi eventi». Contratto ricco che lascia fortemente perplessi anche perché la foglia di fico della consulenza consente di bypassare la legge del 2006 che prevede, per forniture e servizi, l'affidamento diretto solo per cifre inferiori ai 20.000 euro. Ora si scopre che anche la Srl che fa capo a Edmondo Zanini, Immagin&azione, è beneficiaria di contratti per servizi di «rappresentanza della presidenza della Regione Lazio». In-

LE CARTE

J.B.
ROMA

2011-2012, le fatture d'oro del fotografo Zanini per calendari, grafiche e video: 60mila euro pagati alla sua società Immagin&azione e 75mila a lui in persona

somma, per la fornitura dello stesso tipo di servizi, la Regione avrebbe pagato due volte, una volta attraverso il contratto di consulenza alla persona e la seconda attraverso l'affidamento diretto

«Renata si dimetta subito, è già travolta dal burlesque»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Allora, Renata Polverini dovrebbe dimettersi o no? Dovrebbe andarsene subito, altrimenti fa la fine di Marrazzo, che ha aspettato due giorni ed è stato piallato. Che tristezza, è tutto un gran burlesque». Giorgio Stracquadanio non è tipo da vie di mezzo, ex radicale, ex forzista, come deputato del Pdl si era speso anima e web (con il sito *Il Predellino*) per sostenere Berlusconi. Poi ha mollato gruppo e Cavaliere e ora, che è nel Misto, guarda ciò che accade con distacco amareggiato.

La presidente della Regione Lazio è ancora al suo posto, fa male, secondo lei?

«Malissimo, se vuole mostrare di avere un sussulto di dignità deve dimettersi, non ha altre strade. Oltretutto sta diventando una guerra tra singoli, si accusano l'un l'altro nel Pdl del Lazio. Fiorito accusa gli altri e De Romanis, una guerra grottesca e ridicola».

Cosa la colpisce di più?

«Aveva ragione Marx, nella storia i fatti si ripresentano due volte e se la prima finisce in tragedia, la seconda in farsa.

Ecco, la Prima Repubblica si è chiusa in tragedia, con il carcere e i suicidi di Tangentopoli, la Seconda invece finisce in farsa, si chiude nel ridicolo, che è anche peggio, nel burlesque».

Eppure un fronte ampio nel Pdl sta cercando di trattenere Renata Polverini.

«Se lei non si dimette entro 24 ore perde ogni credibilità. Ha usato toni di grande indignazione personale, ma deve passare ai fatti, si è dimesso il capogruppo Pdl in Regione (Battistoni, ndr) e anche il presidente del consiglio regionale (Abruzzese, ndr) potrebbe farlo. E poi siamo alla follia, 210 mila euro per ogni consigliere è una cifra immensa. Per di più senza avere l'obbligo di presentare un rendiconto: ti puoi comprare un Suv perché la Smart è troppo piccola o fare una festa in maschera e non devi rendere conto. E quel Fiorito? Quando gli hanno contestato sei conti all'estero ha chiesto «è sicuro che sono sei?». Surreale. Se avessimo avuto 200 mila euro a testa noi parlamentari ci avrebbero impiccato. Ecco, la casta invisibile delle Regioni adesso è emersa, è indecente, si dovrebbe dare uno strappo a tutto».

L'INTERVISTA

Giorgio Stracquadanio

«La prima repubblica è finita in tragedia, la seconda nel ridicolo. La presidente dimostri di avere dignità. Il Cav? Lasci anche lui»



Però il Pdl non ci fa una bella figura, non solo nel Lazio, l'inchiesta su Formigoni in Lombardia è una mina vagante.

«Il caso Formigoni è diverso, anzi sarebbe più grave se fosse vero che, in cambio dei regali, ammetteva qualcosa che non sarebbe potuto essere ammesso, se la Maugeri faceva prestazioni sostituite con i soldi della Regione, senza poterlo fare. La situazione è comunque devastante».

E perché a Battistoni il Pdl avrebbe promesso la candidatura a sindaco di Viterbo? Un premio di consolazione?

«Perché si vede che vuole perdere le elezioni a Viterbo...»

Il Pdl è allo sfascio, solo nel Lazio?

«Mah, io non capisco cosa aspetta il segretario Alfano a commissariare il partito nel Lazio. È suonata la sveglia... non basta? Il guaio sta anche nei pericolosi criteri di reclutamento dei candidati, perché senza competizione. E alla politica si accostano sempre più persone che cercano benefici personali. Ad Anagni «Batman» è stato il sindaco più votato? Eppure sembra che l'han fatto al cinema...».

Berlusconi però ha trattenuto Renata Pol-

verini dalle dimissioni. Perché?

«Berlusconi pensa alle elezioni e questa vicenda rischia di travolgere tutto e tutti».

Pensa che il Cavaliere si ricandiderà e che possa recuperare questa situazione?

«No, non solo per questi fatti da basso impero, ma perché Berlusconi ha mancato la promessa, ha perso credibilità. Se dopo 18 anni il tuo progetto non è stato realizzato vuol dire che non sei capace».

Anche lui dovrebbe ritirarsi?

«Lo dicono i sondaggi, è crollato al 16 per cento, al minimo storico, lui che era al 20 da solo e al 30-40% con gli alleati. Ora è meno della metà. Si vede da come parla che non ha voglia, basta confrontare la campagna elettorale del 2006, quando prometteva di togliere l'Ici e ora con l'Imu, sembrano due persone diverse. Del resto quando vai alla deriva cerchi di entrare al più presto in porto e basta».

E Berlusconi di porti sicuri ne avrebbe.

«Ma no, per lui, abituato al successo uscire di scena così è tragico. E ridicolo insieme. Bah, meno male che mi sono tirato fuori in tempo...».